

Cesena

Le sfide dell'economia

«Tanti soldi e poche idee di area romagnola Così rischiamo gli stessi errori del passato»

Borghetti (Uil): «Bene la città verde, ma Cesena ha bisogno di infrastrutture. Il piano? È stato già scritto un anno fa nel Patto per il lavoro»

di **Simone Arminio**

I licenziamenti ripartono, i lavoratori stagionali non si trovano, le infrastrutture languono e i soldi del Pnrr non si capisce da queste parti se li vedremo e per cosa. Marcello Borghetti, segretario generale di Uil Cesena: che futuro abbiamo davanti?

«Siamo di fronte a un bivio, questo mi pare ovvio».

Dove andiamo, allora?

«Guardiamo intanto il contesto: l'Europa, questo appare chiaro, dopo anni di austerità e rigore ha deciso, complice il Covid, di sposare una direzione opposta, più keinesiana, orientata al debito».

Spendete pure. Già, ma in cosa?

«Questo è il bivio. Il sindaco Enzo Lattuca ha detto che la parola chiave è verde, ambiente, green city».

È la direzione che ha preso il mondo, non sarà certo contrario?

«Certo che no. Avanti tutta, anzi. Ma non credo che basti».

Lei in cosa spenderebbe?

«Ascolti attentamente quello che le dico. Poi le spiego perché».

Prego.

«Serve un piano strategico infrastrutturale romagnolo che apra un confronto politico coordinato e metta al centro priorità come la E45, un collegamento veloce tra Forlì e Cesena, l'alta velocità ferroviaria, un collegamento con il porto di Ravenna».

Bene: lei vuole infrastrutture.

«Non solo io: quello che ho appena detto l'ho letto alle pagine 8 e 9 del Patto comunale per l'economia e il lavoro che abbiamo siglato con il sindaco Lattuca in comune lo scorso 28 luglio».

Se è tutto nero su bianco, già concordato e firmato, allora è fatta.

«Dunque come mai il sindaco dice che la priorità non sono le infrastrutture e che gran parte dei soldi del Pnrr arriverà ai privati? Io, invece, quando leggo i giornali, in giro per l'Italia vedo solo grandi infrastrutture pubbliche. E noi non ci siamo mai».

ASSENZA

«In giro per l'Italia si parla solo di grandi infrastrutture pubbliche, ma noi non ci siamo mai»



Marcello Borghetti, segretario generale della Uil cesenate. Sotto: auto in coda sulla via Emilia



Meno piste ciclabili e più strade? Sarebbe controcorrente.

«No, no, affatto. Avanti dritti con le piste ciclabili, con Sport City e con tutto il resto. Condivido l'idea che su questo la progettualità del comune di Cesena sia avanti e ciò sia un'assicurazione sulla possibilità di ricevere finanziamenti. Si tratta di ottimi progetti ma chiusi nei confini comunali, e io invece lo sto parlando di opere necessarie su scala romagnola».

Serve l'accordo con gli altri comuni.

«Cerchiamolo, e con urgenza. Un collegamento ferroviario ad alta velocità serve a tutti, da Ri-

mini a Forlì. Un collegamento con il porto di Ravenna sarebbe salvifico anche per le aziende cesenate. Una strada veloce Cesena-Forlì creerebbe sinergie industriali tra i due poli. E i due aeroporti non devono essere in concorrenza, né tra loro né con Bologna. Servono sinergie al posto della solita lotta fratricida a

PRIORITÀ

«Alta velocità, collegamento con il porto di Ravenna, strada veloce Cesena-Forlì»

cui siamo abituati da queste parti. Se leggo i progetti proposti per il Pnrr nel resto d'Italia appare chiaro che città e province hanno dialogato. E noi?».

Noi avremo il nuovo ospedale. Non le basta?

«Anche qui non vorrei essere frainteso. Il nuovo Bufalini è un'opera cruciale e attesa. Ripianerò, spero ad anni di tagli sulla sanità di cui abbiamo visto le drammatiche conseguenze in questo anno e mezzo di Covid. Ma il nuovo ospedale non è un nuovo asset strategico che si apre a Cesena. Non sposterà la nostra economia».

La nostra economia, a proposito, come sta?

«Nei primi cinque mesi del 2021 a Forlì e Cesena abbiamo contato 5,4 milioni di ore di cassa integrazione. Nel frattempo i licenziamenti sono ripartiti, e viste le cose che si sono già viste in giro per l'Italia, noi come Uil siamo sul chi va là. Perché ci sono certamente soggetti responsabili. Ma poi ci sono anche gli irresponsabili».

Ci sono anche i ragazzi che potrebbero ma non vogliono fare più gli stagionali. In Riviera sono disperati.

«E questo è il bivio di cui parlavo prima. Usciamo da una crisi che ha portato all'estrema conseguenza il sistema economico precedente. Ripartiamo sorretti da una pioggia di soldi dall'Europa e dobbiamo scegliere come usarli. Se proseguiremo sulla strada di prima ci saranno azien-

de che prepensioneranno selvaggiamente per assumere, e sarà solo un modo per risparmiare aumentando il disequilibrio dei conti. Ci sarà chi approfitterà dei contributi. Ci saranno sussidi concorrenziali con il lavoro, come è accaduto con il Reddito di Cittadinanza. Ma nessuno ha pensato che se i ragazzi preferiscono i sussidi al lavoro forse il lavoro è sottopagato?

La sua strada, allora, qual è?

«Salari più alti, per spingere anche gli acquisti. Infrastrutture per rendere più competitive e far crescere le nostre imprese. Usare il Pnrr come moltiplicatore di opportunità. È un'occasione incredibile per creare finalmente un sistema Romagna o, perché no, Emilia-Romagna, per allargare gli orizzonti dei nostri mercati e creare connessioni, sinergie, generare affari. Tecnologia per migliorare il lavoro, aumentando produttività e sicurezza».

Sulla sicurezza partiamo avvantaggiati: il Covid ha mostrato che la salute sul lavoro è cruciale. Abbiamo imparato?

«Vorrei essere così ottimista, ma i primi dati ci dicono che appena è ripartito il lavoro sono tornati in gran numero le morti e gli incidenti sul lavoro. La paura concreta è che le aziende vogliano recuperare il profitto perso risparmiando ancora di più sulla sicurezza, e noi su questo abbiamo gli occhi apertissimi: non lo permetteremo».

Dopo la grande crisi del 2008 la ricetta, fallimentare, fu pagare ai lavoratori che avevano perso il lavoro dei corsi di inglese o di internet. Rifaremo gli stessi errori?

«Non deve più accadere. Oggi sappiamo che un lavoro non può più rimanere lo stesso per tutta la vita, e che per questo la formazione deve essere continua. Si deve partire dalla scuola, per poi continuare sui posti di lavoro. E la politica deve fare da regia. Di una regia, all'alba della ripartenza, c'è un gran bisogno. Altrimenti, di fronte al bivio, rischiamo per l'ennesima volta di imboccare la strada sbagliata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COORDINAMENTO

«La politica deve fare da regia alla ripartenza, è un'occasione che non si può perdere»